



Foto di Donatella Giagnori/Eidon

Il confronto può partire dal tema antropologico

Il Pd, partito di credenti e non credenti, pronto a discutere della crisi italiana, della tenuta dell'unità della nazione, della «sostanza etica» della democrazia

nuova laicità, che nelle parole del segretario del Pd muove dal riconoscimento della rilevanza pubblica delle fedi religiose e nel magistero della Chiesa da una visione positiva della modernità, fondata sull'alleanza di fede e ragione.

Nel suo libro-intervista *Per una buona ragione*, Pier Luigi Bersani afferma che il «confronto con la dottrina sociale della Chiesa» è un tratto distintivo della ispirazione riformistica del Pd e che la presenza in Italia «della massima autorità spirituale cattolica» può favorire il superamento del bipolarismo etico che in passaggi cruciali della vita del Paese ha condizionato negativamente la politica democratica. Ribadendo la «responsabilità autonoma della politica», Bersani esprime una opzione decisa per una sua visione «che non volendo rinunciare a profonde e impegnative convinzioni etiche e religiose, affida alla responsabilità dei laici la mediazione della scelta concreta delle decisioni politiche».

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica vi sono due punti della relazione del cardinale Bagnasco alla riunione del Consiglio permanente dei vescovi del 26-29 settembre 2011 che meritano particolare attenzione. Il primo riguarda la critica della «cultura radicale»: essa è rivolta a quelle posizioni che, «muovendo da una concezione individualistica», rinchiodano «la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata dalla verità del bene e da ogni relazione sociale». Il secondo è la proposta di nuove modalità dell'impegno comune dei cattolici per contrastare quella che in una precedente occasione aveva definito «la catastrofe antropologica»: «La possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica».

E non è meno significativa la sua giustificazione storica: «A dar coscienza ai cattolici oggi non è anzitutto un'appartenenza esterna, ma i valori dell'umanizzazione sempre di più richiamano anche l'interesse di chi esplicitamente cattolico non si sen-

te». In altre parole, la «possibilità» di questo nuovo soggetto origina dall'impegno sociale e culturale del laicato, nel quale i cattolici sono «più uniti di quanto taluno vorrebbe credere» grazie alla bussola che li guida: la costruzione di un umanesimo condiviso. La definizione della nuova laicità e l'assunzione di una responsabilità più avvertita della Chiesa per le sorti dell'Italia esigono uno sviluppo dell'iniziativa politica e culturale volta non solo a interloquire con il mondo cattolico, ma anche a cercare forme nuove di collaborazione con la Chiesa, nell'interesse del Paese. A tal fine appare dirimente il confronto su due temi fondamentali del magistero di Benedetto XVI che nell'interpretazione prevalente hanno generato confusioni e distorsioni tuttora presenti nel discorso pubblico: il rifiuto del «relativismo etico» e il concetto di «valori non negoziabili». Per chi dedichi la dovuta attenzione al pensiero di Benedetto XVI non dovrebbero sorgere equivoci in proposito.

La condanna del «relativismo eti-

co» non travolge il pluralismo culturale, ma riguarda solo le visioni nichilistiche della modernità che, seppur praticate da minoranze intellettuali significative, non si ritrovano a fondamento dell'agire democratico in nessun tipo di comunità: locale, nazionale e sovranazionale. Il «relativismo etico» permea, invece, profondamente, i processi di secolarizzazione, nella misura in cui siano dominati dalla mercificazione. Ma non è chi non veda come la lotta contro questa deriva della modernità costituisca l'assillo fondamentale della politica democratica, comunque se ne declinino i principi, da credenti o da non credenti.

D'altro canto, non dovrebbero esserci equivoci neppure sul concetto di «valori non negoziabili» se lo si considera nella sua precisa formulazione. Un concetto che non discrimina credenti e non credenti, e richiama alla responsabilità della coerenza fra i comportamenti e i principi ideali che li ispirano. Un concetto che attiene, appunto, alla sfera dei valori, cioè dei criteri che debbono ispirare l'agire personale e collettivo, ma non nega l'autonomia della mediazione politica. Non si può quindi far risalire a quel concetto la responsabilità di decisioni in cui, per fallimenti della mediazione laica, o per non nobili ragioni di opportunismo, vengano offese la libertà e la dignità della persona umana fin dal suo concepimento. Ad ogni modo, se nell'approccio alle sfide inedite della biopolitica ci sono stati e si verificano equivoci e cadute di tal genere non solo in scelte opportuniste del centrodestra, ma anche nel determinismo scientifico del centrosinistra, la riaffermazione del valore della mediazione laica che sembra ispirare «la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica» rischierà il terreno del confronto fra credenti e non credenti. Quindi dipenderà dall'iniziativa culturale e politica delle forze in campo se quella «possibilità» acquisterà un segno progressivo o meno nella vicenda italiana. A tal fine noi riteniamo che il Pd debba promuovere un confronto pubblico con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose operanti in Italia oltre che sui temi cosiddetti «eticamente sensibili», su quelli che attengono in maniera più stringente ai rischi attuali della nazione italiana: la tenuta della sua unità, la «sostanza etica» del regime democratico. Tanto sull'uno, quanto sull'altro, la storia dell'Italia unita dimostra che la funzione nazionale assolta o mancata dal cattolicesimo politico è stata determinante e lo sarà anche in futuro. ♦